Anno III. Trieste, Lunedì 28 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 841.

IL PICCOLO

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2**. Arretrati soldi 3. L'edizione del **Meriggio** vendesi a **1 soldo**. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

Il comitato dell'Esposizione ha fatto appositamente costruire dalla fabbrica di legno curvato a vapore, Canepa e C. di Milano, una speciale carrozzella destinata per la visita di tutti i locali della Mostra, che farà la regina Margherita.

La carrozzella è riescita davvero un lavoro dei più eleganti e graziosi, e fa veramente onore alla fabbrica da cui è uscita.

La poltroncina è di legno nero curvato a vapore, ricoperta di *peluche* granato finissimo; sul dorso e sul posapiedi veggonsi ricamati in oro, con molto buon gusto, due capricciosi mazzolini di margherite. I braciali sono guarniti di frangia in oro e *peluche* di egual colore, e lungo la spalliera come sul posapiedi, corre un elegante bordo pure d'oro fino. Dalle maniglie a tergo, di metallo dorato, pendono due cordoni d'oro e seta granata con fiocchi pure d'oro e *peluche*. Le ruote suono doppie a raggi d'acciaio dorato e contornato da liste di *caoutchouch*.

—

Il colpo d'occhio della galleria delle macchine è qualche cosa di stupendo e ve ne capaciterete facilmente pensando che ha la bella lunghezza di più di un quarto di chilometro.

Fra i sistemi di meccanismi qui esposti noto il filatoio cotoni del Bianchi che occupa un'area di 400 metri quadrati e il tessitoio Cerino Zegno di Biella, che ne occupa 260 e che si compone d'un complesso di macchine che valgono 250 mila lire.

Il Zegno avrebbe voluto esporre il sistema completo, ma non gli è stato concesso a cagione dell'apparecchio della lavatura. Egli ci avrebbe presentato la pecora lanuta e dall'altra parte il tessuto fatto colla lana tosata alla medesima. Una cosa che non si vede neanche nelle esattorie comunali e governative.

Bella l'antenna in stile bramantico costrutta dai fratelli Lora. L'antenna alta 31 metri si erge su un basamento su cui posano quattro grandi grifoni che reggono degli stemmi. Questi poveri uccelli avevano fino a ieri sera le „membra sparte" per terra. Oggi sono là in posizione come tante sentinelle sull'*attenti*.

Un edificio riuscitissimo é lo chalet del Club alpino che si compone di tre parti; una di tufo, una in pietra bianca ed una in legname rozzo raffiguranti le varie forme di costruzioni alpine.

In una delle sale di questo chalet è stupendamente imitata la vista del nevoso *Dente del Gigante* una delle ultime vittorie dell'alpinismo....

Poi quadri a colori raffiguranti i costumi maschili e femminili di popolazioni alpine, animali imbalsamati, piante, fossili, attrezzi da viaggiatori un insieme curioso, elegante, caratteristico.

Vi accenno di volo la innumerevole quantità di chioschi d'ogni forma di ogni razza, di ogni colore - anche di molti colori - che popolano gli spazi lasciati vuoti dai maggiori locali della Esposizione.

Vi farò menzione di una *gianduiata*; un'enorme botte a cui si accede per una comoda gradinata. Dentro molti Diogene possono comodamente far colazione, pranzare, bere la birra o il vino. Non è un miracolo di buon gusto e neanche di *pschutt*, ma è un'eccentricità che fa ridere.

La stampa non si può lagnare dell'Esposizione. Dopo aver largheggiato (e come!) nella distribuzione dei viglietti di libera circolazione, il Comitato ha destinato ai giornalisti nel recinto dell'Esposizione un locale veramente bello, ben arredato e comodo. Il locale è allato alla Posta ed al Telegrafo, presso l'ingresso principale del Corso Massimo d'Azeglio. E' una vasta sala tappezzata elegantemente, con tappeti, sofà, tavoli e tavolini a bizzeffe e con relativa cancelleria. Appositi fattorini sono a disposizione dei frequentatori della sala il cui ingresso è *esclusivamente riservato* ai giornalisti muniti di tessera di riconoscimento.

A proposito della stampa. Il *Comitato dei giornalisti Torinesi* (Città e Provincia) ha deliberato ieri sera di offrire ai colleghi della stampa forestiera un festeggiamento serale il cui programma si sta concretando. Si vuol fare qualche cosa di fantastico e di bizzarro procurando di annoiare i colleghi il meno che sia possibile. Si parla di un grande coro giornalistico scritto per la circostanza; di un concerto cui prenderebbero parte le celebrità artistiche torinesi, di un'accademia di recita, di ombre ecc., ecc., tutte cose che si stanno concertando dai giornalisti col concorso di tre o quattro dei più bizzarri artisti torinesi. La serata, manco a dirlo, terminerà con una cena; l'elemento feminile resta escluso, eccezione fatta per le signore colleghe della stampa.

EMIGRAZIONE AL PORTO BRETON

Leggiamo nel *Corriere della sera:*

Il questore Sant'Agostino annunzia ai Sindaci del Circondario, che si sta lavorando da taluni speculatori per promuovere un'emigrazione clandestina all'Oceania, e per arruolare circa 400 coloni che dovrebbero essere condotti gratuitamente a Porto Breton per conto ed interesse di uno straniero il quale, non sono molti anni, attrasse in quella regione buon numero di regnicoli, 300 dei quali pagarono colla vita la loro inesperienza ed avventatezza.

Sa che già a tale scopo si sono avviate pratiche per noleggiare un Piroscafo di una Società nazionale di navigazione, ma che finora non sono approdate a definitivo risultato; e che pendono per lo stesso oggetto trattative di noleggio con una Società Inglese per imbarcare gli arruolati al porto di Havre a scopo, di evitare ogni intromissione dell'Autorità Politica Italiana in questo affare.

Invita quindi i sindaci ad informarlo del nome e casato degli arruolatori, qualora si presentassero; avvertendo che la Questura non rilascerà passaporti se prima non sia sicura che non trattisi della ripetizione di una immorale speculazione.

L'ELETTRICITA' applicata ai giuochi.

Le applicazioni dell'elettricità sono ormai innumerevoli, ed ogni giorno aumentano. In Francia, in Germania, la si applica persino ai giuochi di società, e sostituisce a meraviglia l'antiquata magia di prestidigitazione. Abbiamo i tavolini giranti, saltellanti, i tamburi spontaneamente rullanti; e l'ultima novità, assai in voga, sono le farfalle e gli insetti svolazzanti sui vasi di fiori allevati nei saloni.

Gli insetti posati sull'arbusto si muovono e svolazzano: il moto delle loro zampine, del capo e delle ali vien prodotto da una corrente a sistema Loclanchè, il cui apparechio è situato nel vaso. Il corpo dell'insetto contiene internamente il conduttore dell'elettromagnete in forma di un bastoncino che al vertice è piegato sul davanti ad angolo retto, e porta un piccolo disco di metallo che forma il capo dell'insetto, mobile Questo disco è attaccato, precisamente come la campanula di una soneria elettrica, ad un filo elettrico, che corre lungo la nervatura delle ali e delle zampe dell'insetto, le quali, per lo svolgersi della corrente elettro-magnetica, scambievolmente si attraggono e respingono, d'onde il moto della testolina, delle ali e delle zampe.

L'interruzione della corrente elettrica avviene mediante un piccolo apparecchio Zitter, nello spaccato del vaso; ascendendo la corrente al polo positivo della pila, per mezzo di fili elettrici nascosti lungo i gambi e fra le foglie dell'arbusto, il polo negativo, col quale sono in comunicazione i fili degli insetti, scende sino in fondo al vaso, senza toccarlo; sotto di esso è una bolla di mercurio, situata in guisa che resti isolata quando il vaso è in equilibrio; ma scuotendosi questo anche leggermente, od urtandolo, o pigliandolo in mano il mercurio si agita, si intercetta la corrente elettrica, e così cessa ogni moto negli insetti, quasi che spaventati all'urto, si rannicchiassero a quiete.

INDUSTRIE IN INGHILTERRA.

Dall'assieme dei giornali speciali, sembra che la situazione industriale in Inghilterra sia piuttosto triste, giacchè migliaia e migliaia di operai sono senza lavoro. Più che tutti soffrono i costruttori di navi, dei quali in North-Schields nd in South-Schields circa 15 mila sono senza lavero. in Tyne 10 mila ed in Sunderland altri 10 mila sono senza occupazione.

Molte fabbriche e fonderie di ferro sono chiuse, e quelle che hanno ancora lavoro, approffittando della soprabbondanza di operai disoccupati, riducono le mercedi. In Sunderland i costruttori di macchine fanno sciopero da 10 mesi a queste parte; nelle officine di Clydesdale circa 600 operai in ferro ed acciaio hanno abbandunate i lavori in causa della riduzione delle mercedi. In Londra fanno sciopero i calzolai; in Newport ed in Preston i muratori ed in Nottingam i tessitori. Nelle miniere di carbon fossile regna un malcontento generale, giacchè per la chiusura di tante fabbriche anche la vendita di carbone è assai limitata.

---

33) **CRICHETTA**

Quando Aurelia arrivò a casa sua a Parigi, egli montò sulle furie e voleva scacciarla. Non voleva l'impiccio d'una donna.

Aurelia aveva letto nei giornali che una cantante cercava un'abile cameriera. Piuttosto che vivere con un uomo che non la voleva ella preferì servire e si fu allora che entrò in casa di Rosita. E ci era da quindici anni.

Era già un pezzo che Aurelia faceva dei piani di riposo e di vita ritirata. Sì, ma dove? Ma come? Non poteva rimanere a Parigi. Voleva vivere ignorata, tranquilla, rispettata. E dopo aver introdotto per quindici anni, presso la sua padrona tanti uomini scioperati, era certa che a Parigi, avrebbe ricevuto ad ogni tratto dei saluti e dei sorrisi in cui la riconoscenza sarebbe stata tutt'al più eguale al disprezzo. Quei sorrisi le avrebbero detto: „Sono io! Sono stato il tuo padrone per un anno, per sei mesi, anche per meno... Mi riconosci? E spesso non li riconosceva neppure. Non era da meravigliarsene, perchè questo era accaduto qualche volta alla stessa Rosita.

Il padre d'Aurelia era morto di cruccio pochi anni dopo la fuga di sua figlia. Le era morto pure un fratello; che era andato in America, ed appena sbarcato era stato portato via dalla febbre gialla. Tutti i suoi avevano pagato per lei. Lei sola rimaneva sulla breccia. Aveva una rivincita da prendere contro la vita, e la voleva ad ogni costo.

Era evidente che per finire i suoi giorni con una canizie venerata, doveva lasciar Parigi. Ma anche in questo, quante difficoltà! La borghesia di provincia è diffidente e scontrosa. E' forse più facile entrare nell'alta società di Parigi che nelle piccole società di Bourges o di Perpignan.

Allora fu che Rosita ebbe bisogno di farsi insegnare come un pappagallo otto o dieci frasi di spagnuolo, ed una sua amica le disse:

- Ho il caso tuo... la mia maestra di piano.

- Sa lo spagnuolo?

- A sufficienza per quello che ti occorre, francese, ma vedova di un conte spagnuolo.

- D'un conte.

- Sì, povera donna, ha avuto delle disgrazie... Te la manderò.

- Quanto dovrò darle?

- Pel pianoforte sono cinque lire all'ora. Sarà lo stesso per lo spagnuolo.

- Bene, mandamela... Sono curiosa di vederla, questa contessa a cinque lire all'ora.

Rosita rideva; non credeva alla contessa spagnuola. Ma aveva torto. La signora Guarena non portava il titolo ma era contessa autenticamente.

Il conte Guarena, già sulla sessantina aveva preso parte nel 1838 alla sollevazione carlista, nelle bande di Cabrera. Dopo la disfatta del celebre capo dei rivoltosi, il conte era riescito a passar la frontiera ed a rifugiarsi in Francia. Aveva quattro o cinque mila lire di rendita, fu internato a Beauvais, ed affittò un appartamento al primo piano nella via della Tuillerie, dopo tre mesi sposò la signorina Celestina Ragonnet; figlia di un consigliere di prefettura che abitava nella medesima casa al terzo piano Era una donna di quaranta anni, dolce e insignificante che da un pezzo si era rassegnata al celibato. Guarena era vecchio, la sua salute era rovinata ed aveva bisogno d'una infermiera.

La signora Guarena perdette il padre nel 1849 ed il marito nel 1852. Dopo la morte del conte si fece l'inventario del suo avere, e pagate tutte le spese, il notaio consegnò alla vedova quattro mila lire.

Cosa fare con una simile piccolezza?

La povera signora Guarena andò a tentar la sorte a Parigi, trovò alcune lezioni di piano e di spagnuolo, che la salvarono dal morir di fame, ma lei rimpiangeva Beauvais, la sua vita di prima, le conoscenze perdute, le chiacchiere tranquille e lente di provincia.

Questa donna piaceva ad Aurelia. Ella aveva presentita la possibilità di una strana associazione: la signora Guarena avrebbe fornito la rispettabilità e l'ammissione nella società di provincia, lei, Aurelia, avrebbe dati i fondi della impresa, il vitto e l'alloggio, una l'onore, l'altra il denaro.

Ma non bisognava imbarcarsi leggermente in una simile avventura. Era tutta vera la bella storia che narrava la vedova del carlista? Aurelia dopo aver fatto parlare lungamente la signora Guarena, le propose di andare un giorno insieme a fare una gita a Beauvais. Ci andarono, ed Aurelia fece parecchie visite in compagnia della vedova.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

Un'aneddoto su Meissonier

Un aneddoto sul celebre artista Meissonier che non è privo d'interesse.

Il signor Wallis, di Londra comprava nel 1868 un quadro del grande pittore rappresentante „Napoleone durante la Campagna di Parigi" ed il celebre critico scrittore Ruskin avendolo veduto ne fu così preso che senza star tanto a pensare diede per averlo 1000 ghinee. Qualche tempo dopo però parve al signor Ruskin di averlo pagato troppo caro e pentito di avere speso una così ingente somma si decise di rivenderlo all'incanto. Il quadro a grande edificazione del suo proprietario, raggiunse la favolosa somma di 5800 ghinee ed il nuovo compratore fu nè più nè meno che il signor Wallis, il quale, come s'è detto, aveva già avuto la fortuna di possedere così inestimabili gemme.

Questa volta però il negoziante inglese aveva comprato il quadro non per sè ma per commissione. Infatti ecco in poche parole come stava la faccenda. Meissonier bisogna sapere, è grande ed intimo amico del non meno celebre milionario Vanderbuilt, ed un bel giorno mentre quest' ultimo trovavasi nello studio dell'artista questi si lamentò con lui così in parlando che il suo miglior lavoro si trovasse in possesso dei suoi nemici e che a lui non fosse riuscito di riacquistarlo bench' egli avesse offerto per averlo una somma a suo dire favolosa. Vanderbuilt rise e chiesti all' amico che di nulla dubitava i connotati e i particolari del quadro lasciò poco dopo lo studio. Indi andato difilato a casa e fatto chiamare il suo segretario gli diede ordine di telegrafare a tutte le Gallerie della Germania e di comprare il quadro per lui costasse pur quel che volesse costare. Il quadro non era più in Germania ma in Inghilterra, una settimana dopo però esso trovavasi a Parigi. Vanderbuilt chiese allora all' artista di venire a *dejeuner* da lui. Meissonier venne ed in un canto del salotto su di un cavalletto egli scorse un quadro coperto da un panno ch'ei suppose essere il ritratto di Vanderbuilt da lui appena terminato e spedito all'amico il giorno innanzi. Durante il *dejeuner* lo americano si lamentò ripetutamente coll' artista che il ritratto non lo rassomigliasse ed il pittore dopo avere invano protestato ch'esso era la sua immagine vivente, corse per rassicurarne l' amico al cavalletto, ne strappò con violenza il panno che l'occultava e... oh meraviglia! non il ritratto dell' amico, ma il suo capolavoro il quadro ch' egli desidera così ardentemente di riavere è quello che gli sta dinanzi.

Se Meissonnier non cadde in ginocchio per ringraziare l'amico di tanta consolazione, non fu certo perchè non ne sentisse il desiderio, fu piuttosto per timore di apparire ridicolo.

Ma ogni suo gesto tradiva la sua gioia l'interna commozione gli era scolpita sul viso, e gli si leggeva negli occhi pregni di lagrime di contentezza e di riconoscenza.

Vanderbuilt aveva seguito con grande compiacenza i movimenti tutti dell'amico, a stento trattenendo la sua ilarità; ma vistolo passare dalla collera alla gioia, non potè più stare alle mosse e dette in uno scoppio di risa. Passate che furono le risa, i ringraziamenti e le spiegazioni, Vanderbuilt pregò Meissonnier di accettare il quadro come pegno della sua amicizia.

„No, — disse allora l'artista riconoscente — no, portatelo nel vostro nobile paese, in America, dove la Francia è amata e riverita: esso vi rammenterà gli amici sinceri, che voi possedete da questa parte dell'Oceano." Vanderbuilt non insistette, ed il quadro occupa ora il posto di onore nella sua galleria a New-York.

L'AMICO DELL'UOMO

Ad Arsène Houssaye, il simpatico letterato, le cui opere sono tanto conosciute è occorso un'accidente pochi giorni fa, che poco mancò non gli riuscisse fatale.

Egli scendeva pei *Champs-Elysées* fantasticando e facendo castelli in aria, quando un grosso cane di Terranova, che correva alla sfuriata, gli passò fra le gambe gettandolo per terra una diecina di passi lontano.

Tutto pesto e contuso com'era, fu aiutato dalla gente accorsa. Portato a casa, i medici l'obbligarono a mettersi a letto perchè era tutto dolori per la persona.

Fra giorni la sua guarigione sarà completa.

Non l'addolorano tanto le ammacature della caduta, quanto il disinganno avuto per la cattiva azione di quel cerbero ossesso.

Egli dice che oramai l'amicizia non è più che un vano nome, poichè il cane, il solo amico che restava all'uomo, gli s'è fatto nemico.

Novità, Varietà e Aneddoti.

Una cagna che alleva due maiali. Per titolo di curiosità riportiamo una notizia che corre nei giornali agricoli tedeschi con tutte le garanzie di esser vera perchè si nominano e luoghi e persone.

Una scrofa partorí quattordici porcellini; naturalmente non poteva allattarli tutti. Il proprietario cominciò ad allevarne due artificialmente.

Avendo una grossa cagna, che pure si era sgravata pochi giorni prima, ma le erano morti i cagnolini con grande sorpresa vide un giorno che i due porcellini, liberi nel cortile, si attaccavano ai capezzoli di questa.

Contento di ciò e curioso di vederne le conseguenze, lasciò per sei settimane senza notare alcun divario fra questi figli adottivi della cagna i quali prosperarono bene solo rimasero di taglia leggermente più bassa degli altri. Il proprietario vendette i dodici che succhiarono dalla madre e tenne i due allattati dalla cagna che avvezzatili e messi a regime ordinario prosperarono e prosperano finora a meraviglia.

Si vede che la massima di fare di necessità virtù la conoscono anche i porcellini giovani...

Lamento misterioso. — Il *Piccolo* di Napoli scrive:

Fin dalle prime ore di stamane una folla di curiosi faceva ressa innanzi al palazzo num. 75 di via Garibaldi; e fra la folla molte guardie di P. S. e carabinieri andavano e venivano chiedendo notizie a questo e a quello e ridendo dopo averle ricevute.

Che cosa era accaduto?

Gli abitanti del palazzo asseriscono che dalle 4 ant. fino alle 6 hanno inteso un lamento prolungato, lamento come di individuo che si trovasse negli scantinati dell'edifizio oppure nel pozzo.

L'ispettore della sezione cav. Di Donato ha spedito tosto sul luogo il delegato Ferrero. Sono state esplorate le cantine, si è fatto scendere un fontaniere nel pozzo, sono state perquisite alcune case vicine, ma non si venne a capo di nulla.

Intanto gli abitanti asseriscono che il lamento continua e per traquillarli il delegato ha chiesto il concorso dei fognatori, ed ha fatto visitare i corsi luridi, ma il risultato è stato pure negativo. Ora si vuoterà il pozzo per accertarsi se mai vi fosse qualche cadavere, ma probabilmente sarà un lavoro inutile. La folla continua a far ressa ed a persuaderla ci vuole del bello e del buono.

E' un mistero, un' allucinazione? O fosse qualche opera anticipata, fuori teatro, dei famosi *spiritisti* Thorn e Darwin che sabato e domenica si presenteranno al Bellini?

Strana e blanda vendetta di un marito — Leggesi nel *Roma* di Napoli del 24:

Anna S... giovane avvenente, è moglie di D... D..., abitano in Sezione Stella.

In uno de' giorni scorsi, Anna, per disgusti di famiglia, si ritirò in casa della madre.

Ieri il marito parve ritornato a migliori consigli, ed invitò la moglie a ritornare nella casa coniugale. Costei consentì, e male gliene incolse, perchè giunta in casa fu legata ad una sedia dal marito che poi le recise la chioma, non sappiamo se bruna o bionda se scarsa o abbondante.

La povera giovane riuscì a sciogliere i suoi legami ed allora gridando discese dall' abitazione e recossi in vettura a far querela seguita da molto popolo.

IN GIARDINO

Era sull'imbrunir - Nel suo giardino
Da lontan la vedea cogliere un fiore.
- E' sola: questa volta m'avvicino,
E alfin vo' dirle quanto sento in core.
Ma... come principiar? Cader prostrato
E dirle: T'amo e sono disperato
Dal dì che tu... no, il modo non mi piace
Darle del *tu*?... d'offendersi é capace.

—

Se ricordassi quel romanzo letto
L'altro dì! Là ce n'eran d'espressioni!
Ma questo mio cervello benedetto
Più non rammenta certi paroloni.
Quel frasario sì strano, esagerato
Parlava di Cupido e Amor bendato,
Poi... che so io... di Venere, d'Imene...
Solo per dir che le voleva bene.

—

Così rimuginavo da me solo,
Ed ella intanto ancor fiori coglieа.
Stavo impalato con lo sguardo al suolo,
La mente fisa sempre in un'idea.
Ecco - la bella mi si fa vicina...
M'è d'appresso.. m'ha visto. - „Signorina"
Esclamo ardito. E in più gentil maniera:
Buon giorno! (e avea sbagliato...) Buona (sera.

—

Ella rispose con un bel sorriso
Al mio saluto, - e mosse per andare.
Io, che svanir vedeami il paradiso:
Perdoni - dissi - le vorrei parlare.
A me davvero? - chiese la fanciulla.
Ed io: Scusi... perdoni... non è nulla,
Volea soltanto dire... (E un nodo stretto
Sentivo in gola e, il labro mi taceva
E confuso, angosciato, io tutto ardeva
D'imbarazzo... di rabbia, di dispetto).

—

- Oh come è bella! grido alfin - Che cosa?
Io proseguo: E' pur bella... quella rosa.
- Questa rosa? - E diè fresca una risata
Sonora e schietta. «E' vero, si, è bellina.
Ma non vedo... Sentiam la sua parlata:
Che volea dirmi? - Oh nulla, Signorina.
- Null'altro? Ah volle fare una mattia?
Ho piacer che sia allegro... e scappò via.
. . . .
Confuso, immoto, a terra le pupille,
Io mormorai: Son pure un imbecille!

Macieta.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Talvolta le spugne diventano inservibili perchè troppo sudice, nè, malgrado si lavino e si rilavino, si riesce a pulirle.

Per farlo convenientemente, bisogna sciogliere un po' di potassa nell'acqua e lasciarvi dentro immollata la spugna per ventiqattro ore.

Quindi lavatala, si mette di nuovo in molle entro una miscela formata da un bicchiere di acido muriatico e due di acqua; finalmente, si sciacqua con acqua fredda e si fa asciuttare, possibilmente al sole.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

(13) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Tutto era silenzio da quella parte: i pacifici abitanti di quella striscia dove la vite dai larghi pampini s'intreccia col rubeo ciliegio e colle regine claudie, adornando gli alberi d'agrumi e il vetusto melarancio, s'erano tutti rincasati e chi per l'aia sotto una volta di stelle, chi tra i campi, chi sul limitare dell'abituro, profittando dell'aura tiepida, riposavano le stanche membra.

Solo dalla punta estrema giungevano, a tratti sulle onde leggiere d' un venticello profumato, le note di un valtzer, quasi scintille che scaturissero da un gruppo luminoso che pareva si movesse sul mare.

Erano i popolani di Forio che celebravano, come abbiamo visto, la festa di Sant'Anna, con suoni e danze.

Annetta, pur non perdendo di vista quel raggio di luce al quale pareva connettere la sua sorte, non poteva esimersi dal contemplare fugacemente l'inebriante spettacolo che le stava dinanzi.

Frattanto nel salone della *Piccola Sentinella* erano cessate ad un tratto colle armonie del pianoforte le soavi note della romanza cantata con grande sentimento dalla signorina Tupputi.

Alla musica era succeduto un mormorio, un cicaleccio, un vivo movimento di passi. Che cosa era avvenuto?

Il deputato Cappelli che, quale anello di congiunzione fra i vari gruppetti era il cavaliere di spirito dell' allegra brigata, non appena finita l'ultima nota della romanza s'era alzato in piedi per uscire. La marchesa Laureati, la spiritosa e simpatica russa, le Tupputi, la Garavini, la D'Amorosi ed altre signorine disposte in quadrato gli contrastavano il passo: ma egli, girando da provetto diplomatico, la posizione, aveva dichiarato che per subire la musica dell'avvenire gli era indispensabile rafforzare i polmoni. Sarebbe rientrato subito — anzi consigliava le signore a seguire il suo esempio.

Non valsero le dolci e gentili lusinghe a rimuoverlo. Aveva un bel dire la marchesa Laureati che si preparava un duetto della *Sonnambula*. A smentirla era sorto l' inglese misantropo quello stesso che aveva con insistenza assediato l'Annetta in prima sera, il quale con accento risoluto, avanzandosi verso il pianoforte ripeteva ad alta voce a coloro che insistevano perchè facesse sentire qualche pezzo di suo genio: ebbene, si signori, poichè volete, suonerò la gran marcia funebre di Chopin.

Proprio questa! aveva esclamato il deputato Cappelli, e rompendo con graziosa agilità il cerchio delle signore, si era avviato, sorridendo alla porta. E di là volgendosi con un ultimo inchino al gruppo delle signore, traversò l'atrio e scomparve.

In quell' istante l' inglese, che aveva già spiegato il fascicolo, diede uno sguardo attorno alla sala, come per avvertire che era pronto. Le signore che erano in fondo s'avanzarono nel centro della sala: il conte Filippani di Roma, che era venuto colla sua signora ed altri villeggianti da Ischia per godere quella serata di musica, invitatovi dalla famiglia Tupputi, e col proposito di ripartire subito, s'era messo a sedere quasi di fronte all' inglese, reggendosi il capo col gomito poggiato sul pianoforte e tenendo nell'altra mano un volume tascabile delle opere di Schakspeare.

Un signore napoletano che aveva preso nel gruppo delle signore il posto del Cappelli, alla occhiata dell' inglese, interuppe la conversazione in modo da far capire a tutti che si cominciava. Un silenzio profondo regnò nella sala, e soltanto il ronzio lievissimo di coloro che conversavano sulla loggia prospiciente al giardino si confondeva coll' insensibile agitarsi delle tende.

L'inglese cominciò la gran marcia funebre di Chopin. Alla dodicesima battuta il pendolo del salone suonava i 3/4. Erano le 9 e 45 minuti in punto. Alle 9 e 46 minuti la catastrofe *era compiuta*.

L'Albergo della *Piccola Sentinella* non era più che un monte di macerie. Casamicciola era distrutta. Il *fiat lux* s'era tradotto in *fiat nox*. Dalla vita alla morte, dalla luce alla tenebra, dal sorriso dell'ebbrezza al gemito dell' agonia, il passaggio era stato più rapido del lampo. In 15 secondi, tanti, quanti ce ne vogliono per un respiro, per uno sguardo, per invocare Iddio o maledire la sorte, quel paradiso terrestre, quell' incantevole monumento della suprema e divina potenza, s'era mutato in sepolcro.

Un grido simultaneo di spavento uscito dal petto di seimila creature aveva segnato il tremendo passaggio.

Il gemito era stato soffocato da uno scroscio tremendo come di montagna sassosa che s'apre e precipita; un nugolo di densa polvere, elevandosi a guisa di corona copriva l'eccidio.

(*Continua.*)

nuovo una specie di mollezza vile, che le consigliava di non vedere, di non sentire.

(*Cont.*) **A. Arnould.**

Ha avuto ambizioni sconfinate, e questa malattia dello spirito l' ha condotto man mano alla follia delle grandezze e delle ricchezze.